ELOGIO FUNEBRE DEL DOTT. FRANCESCO COLETTI PRONUNZIATO...

Vincenzo Razzitti

ELOGIO FUNEBRE

DEL

DOTT. FRANCESCO COLETTI

PRONUNZIATO DAL SACERDOTE

VINCENZO RAZZITTI

ELOGIO FUNEBRE

DEL

DOTT. FRANCESCO COLETTI

PRONUNZIATO DAL SACERDOTE

VINCENZO RAZZITTI

CANONICO DELLA INSIGNE COLLEGIATA DI S SIMEONE

DELLA CITTÀ DI ALVITO

Nelle solenni Esequie che addì 26 Lugho

CELEBRAVA

NELLA PATRIA SANDONATO

LA DOLENTE FAMIGLIA

PRATO

TIPOGRAFIA FF. GIACHETTI

1865.

Consummatus in brevi explevit
tempora multa.
Sap. IV. 13.

Sebbene tutte le cose, che ne circondano, e che a vivere ci aiutano in questa valle faticosa mettano sott'occhio di continuo essere *l' uomo veramente un fiore che sorge da terra e poi cade reciso, a guisa di ombra fugge e non istà fermo;* (1) tuttavia, o signori, la recente sventura, che deploriamo era sì lontana al nostro antivedere, che di rado la morte porse un esempio più tristo del suo venire inopinato. Francesco Coletti giovane in cui natura sfoggiava tutto l' incanto del suo sorriso, non sì tosto è giunto alla diletta Raiano, a salutare Colei, che dovea fra poco felicitarlo di un sacro nodo, e fidentissimo di lungo avvenire, che storiato di bei colori gli si apre innanzi, esulta d' ineffabili gioie, ohimè! nell' ora stessa che prova più vivo l' ardore della vita, e va intessendo la corona di rose da posare sulla fronte dell' amata fanciulla, ecco la morte lo avvolge di paurosa caligine, gli schiude sotto i piedi il sepolcro, e al rintocco dei funerei bronzi, scende sotterra a dormire il sonno degli estinti! Ed io che in Sora mi avveniva con essolui, mentre egli movea spedito per quella volta, e benevolo più dell' usato mi confidava il termine del suo viaggio, potea mai persuadermi, gli fosse imminente sì acerbo disastro? Che in quei luoghi, ove il meschino recavasi a tanto studio, troverebbe la sua tomba? Potea cadermi in pensiere, scompagnandomi da lui, che scorsi pochi dì doveva io rendergli questo lugubre ufizio? Oh incertezza delle umane vicissitudini! Oh quanto è vero che ai confini della gioia tiene luogo il lutto, e spesso ai gaudii estremi fanno eco i lamenti! (2)

(1) Quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet. Job. XIV.

(2) Risus dolore miscebitur, et extrema gaudii luctus occupat. Prov. XIV. 13.

Ma confortiamoci, o signori. Se una morte cruda e inesorabile gli troncò nel mezzo il cammino della vita, essa non gli rapì quel prezioso retaggio, che dopo il corso terreno lasciano quaggiù le anime privilegiate. Sì, Francesco Coletti è svanito agli occhi nostri, ma vivrà perennemente in mezzo a noi nella memoria dei pregi, che l'adornarono, ed è questa la vita migliore che possa l'uomo desiderare in questo deserto di caduche nullità, la pubblica estimazione. A disasprire intanto il comune cordoglio quantunque non possa io pel breve tempo concessomi formarvene un completo ritratto, cercherò di rilevare dal fondo della sua vita le qualità precipue, per cui si rese carissimo ad ogni ceto, dico *le doti insigni della mente e del cuore,* e nel duplice aspetto dovrem conchiudere, essere stato lo spazio che gli toccò in sorte angusto sì nel corso della natura, ma ampio abbastanza per il merito delle sue virtù *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

E tu gentile spirito, che forse ti aggiri intorno a questo tumulo, riconosci una voce che ti fu cara; accogli pochi fiori, che irrorati di pianto io consacro alla tua memoria, testimonio di quell'affetto, che ci legò dai nostri più teneri anni; e quando salirai al bacio del Creatore, che tutti commossi noi t'imploriamo, il tuo primo sospiro sia quello di averci compagni nell'eterna beatitudine.

I.

Quì, o signori, in questa patria vostra feracissima di buoni ingegni, correndo gli anni di nostra salute 1835, (*) nel dì 15 Aprile, D.ª Elisabetta Salvucci, dissimulata l'acuta doglia, sorridente affidava alle braccia del buon consorte Sig. Giovanni un grazioso secondogenito. Il padre intenerito baciò sui labri il figlioletto, intravedendo per quelle forme sì leggiadre un'anima sorrisa dal Cielo, e in quel fonte di santità fattolo rigenerare all'eterna vita, gli pose nome Francesco. E veramente quest'anima uscì vagheggiata dalle mani del Creatore. Conciosiachè, non per anco il garzoncello schiudeva la mente alle prime idee, e in quella età in cui altri conosce appena di esistere, egli appalesava doni straordinarii. Percezione rapidissima, spirito vivo e penetrante, ma docile e tranquillo, desiderio ardente di ogni maniera di cognizioni, tempera affettuosa e delicata da risentire le scosse più lievi del buono e del bello. E non fu alcuno, che usando con lui in

(*) Forse - 1830 - *Nota dell'Editore.*

quegli anni carissimi non avesse ammirato questi pregi, segnatamente in quell' aria ingenua e meditativa, che rivelando la più felice attitudine al sapere, mostrava non dovere andar falliti i presagi, che di lui si pronunziavano. Pertanto non mancò al giovanetto un mezzo potentissimo a svolgere le sue doti. Messo per tempo nel Collegio Tulliano, talmente diè opera allo studio e agli esercitamenti di quel Convitto, che ancora imberbe, la famiglia, e la patria si pregiavano di lui per istruzione non ordinaria, per quella chiara e precisa facondia, effetto spontaneo delle idee potentemente comprese, e che nel resto della vita formò uno de' suoi particolari ornamenti. Così temprato a cose non comuni, erudito nelle umane lettere, le quali al dire del sommo Tullio, prestano aiuto ad ogni maniera di discipline, e senza di cui la sapienza perde le sue divine attrattive, appresi con lode i principi supremi della Filosofia, elementi essenziali di ogni umano scibile, ricco insomma delle varie speculazioni, che vanno premesse allo studio della natura, entrava nei misteri dell' arte salutevole, a cui dagli anni primi sentiva inclinazione, nel Ginnasio Napoletano; e quì, o signori, chi vi direbbe con quale amore, e diligente alacrità percorresse le regioni della Scienza d' Ippocrate? Intendeva il giovanetto esser ella delle scienze la più insigne e benemerita, ove si riguardi nel suo fine, che è la umana vita; quanto importi a cui si affida sì prezioso tesoro non essere soltanto empirico, ma dovendo le osservazioni essere fondate sull' analisi, conoscere addentro gli elementi ed i fenomeni di nostra esistenza, indagare le origini dei mali non che le qualità intrinseche dei rimedii, usarne senza servile devozione a sistemi, o rispetto male inteso alle autorità, e con quale ardore vi attendesse non è a dirlo in parole. Ne era prova manifesta quel continuo raccoglimento, per cui non dava accesso a distrazioni lusinghiere sì frequenti nell' animo degli alunni; le assidue conferenze coi più prodi condiscepoli, e precipuamente la interminata lettura, a cui trovando scarse le ore del giorno, molte ne rapiva alla notte, proponendosi, a modelli i Muller, gli Anemanni, e tanti altri chiarissimi, che alla elevatezza dell' ingegno incessanti fatiche accoppiarono. Animato di sì viva sollecitudine resa più energica per la forza dell'esempio, favorito di una pronta memoria fedele depositaria di quanto legge, o ascolta, già si avanza nel mare dello scibile, simile a quella nave, a cui un' aura propizia gonfia tutte le vele. Già lodato dai professori divenuti amici e protettori di lui acquista benevolenza e nome nell' illustre Ginnasio: e qual meraviglia, se valico appena il quarto lustro, tali sperimenti porge del suo sapere

in quella Regia Università, da meritarne con doppio Diploma onoratissimi premii? Se indi a poco emancipato dalle scuole, e preso il posto di Medico-Cerusico esercente, venisse a notizia dei molti, i quali dal testimonio della pubblica opinione accolgono giudicata la eccellenza degl'ingegni? Capestrano, ed i paesi circostanti furono i primi a sperimentare gli effetti salutevoli del suo sapere. E faria mestieri interrogare quei popoli sagacissimi con quale felicità curasse i malori più ribelli ai soccorsi dell'arte; quanti miseri affraliti da croniche infermità ridestasse dal letto del dolore, come la sua presenza fosse per ogni infermo quella di un angelo, un raggio di sole sopra un fiore battuto dalla tempesta. Sì, benchè toccasse i primi stadi della carriera, non fu branca della scienza vuoi medica o cerusica, in cui non mostrasse valentia. Fu perito abbastanza nel curare i morbi consuntivi, cancrenosi, apoplettici; le affezioni cardiache, toraciche, addominali; ma l'ascoltazione e percussione sugli organi, onde scopriva i malori più occulti, la esecuzione dei parti cesarei, la riduzione delle ernie, e quanto in genere vuole destrezza, e squisito accorgimento era suo pregio distintivo, la qual cosa nell'Aquilana Provincia gli guadagnò non piccola rinomanza. E quando l'amore di Pàtria lo ebbe raddotto sotto il Cielo natio, quale delle nostre terre non ammirò il suo sapere? Ove non risonava il nome di Coletti associato a quello dei più valenti per giudizi veri, per facili e precise diagnosi, per savie terapie? E se tanto per bella fama lo vedemmo rilucere negli anni giovanili, quale sarebbe stato nella matura virilità? Quale poi nella vecchiezza? Ma ohimè! una nube ferale oscurò nei primi chiarori così vivido astro, ed egli è sparito ai nostri occhi! Si è dileguato in ombre eterne, non lasciando di sè che un mesto desio, e la memoria di aver eguagliato nel breve suo giro il corso di molti anni — *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

II.

Ma quello che dava alla sua scienza maggiori attrattive, e quasi di un abito carissimo di gentilezza l'adornava erano i pregi del cuore. Al vedere la vita di lui sempre piena di studi voi sareste tentati a credere che nulla o poco potè scaldarsi alla fiamma delle virtù sociali, e talmente sarebbe, ove la Filosofia che lo guidò per i misteri della natura fosse quella dell'apata Materialista, a cui la scienza è

muta di ogni nobile sentimento. Se non se la Natura impressa e suggellata dalla mano di Dio è specchio di verità non meno che di bellezza alla mente del Filosofo cristiano; di quella bellezza che trasportata all'anima nostra e a suoi movimenti la informa a rettitudine, a convenienza, a decoro, a religione, epperò nello studio dell'uomo fisico, in cui tutte si radunano le meraviglie dell'universo, e si viva risplende la immagine del divino Archetipo, versandovi continuo l'animo di Francesco, doveva attingerne affetti santi e generosi, a breve dire le più elette virtù sociali.

Io non oso additarvelo negl' intimi recessi della casa, ove eran tali le sue maniere, che niuno speri di avere più affettuoso fratello, niuno un figlio più ossequioso ed amorevole, e di questo farà fede chiunque lo ebbe in uso, perocchè egli teneva qual primo indizio di civile costume, com' è davvero, il cortese consorzio della famiglia. Taccio la sua modestia, per cui senza trascorrere a viltà, dissimulava i suoi meriti, e oh quante volte lo vidi io stesso nelle consultazioni rispettare i pareri dei vecchi colleghi eruditi da lunga pratica, e nelle guise di un discepolo sottomettere loro i suoi divisamenti! Lascio la lealtà nell' amicizia, carattere ingenito di sua famiglia, quell' indole sì benigna, onde mi reco a credere essere stato alle ire tardissimo, il garbo, i disinvolti costumi, e tante altre virtù per cui ogni cuore meno aperto alle soavi affezioni spontaneamente lo amava.

Non è tacersi però il più chiaro dei pregi suoi, quello che l'arte salutevole nobilita e consacra quasi di un lume celeste irradiandola, dico l' operosa carità verso i poverelli. Sì, questa eccelsa virtù che move sempre da sentita religione, non essendo che lo stesso amore divino, il quale si ripiega e diffonde sulla umanità, ed ama in essa la somiglianza, e l' adorazione di Dio, Francesco non mai ristette di esercitare, sopratutto negli infermi. Nulla per lui più frequente, che aggirarsi per casolari e tugurii, porgendo sollievi ai dolori dell' indigenza. Ed oh se in sacre tenebre avvolto non avesse tanti suoi caritatevoli benefizii! Voi lo vedreste giovare gl' infelici non pure coi lumi della scienza, che ad ogni misero apprestava gratuitamente, ma sì con gli altri soccorsi necessarii a quella reietta condizione. Lo vedreste mitigare le angosce con parole di bontà indicibile, sollevarne in tante guise le abbattute speranze, e non avendo a schifo la povertà, l' orridezza del luogo, il fumo, il fiatore, le piaghe, visitarli assiduamente, finchè non gli era dato salvarli dal fato estremo con ogni aiuto possibile. Amò dunque moltissimo, e fu molto amato, e se io dico il vero, fatene voi testimonianza, onorevoli cittadini,

per invito dei quali io pronunzio questo elogio. Voi fate fede alle genti qual desiderio di sè lasciasse l' insigne giovane, non che pei doni della mente, per le sue facili e intemerate virtù.

Ma qual consiglio è il mio, trattenendomi in lunghe parole? Perchè io rifuggo di mostrarvelo nell' ora solenne del suo morire? È nella morte, scrive il Crisostomo, in cui si forma il giudizio vero degli uomini. Essa è l' ora in che i pregi tutti della vita, quasi in un gruppo vaghissimo compaiono senza velo, e le lacrime del popolo estimatore fedele della bontà son la prova più bella di un'anima sinceramente virtuosa. Francesco Coletti suggella a meraviglia questo vero.

Non sì tosto è preso dal morbo inopinato, e chiede rifugio nei Tabernacoli del Signore, tra quei figli del Serafico di Assisi a cui lo legava riverente domestichezza. Vano desiderio! La furia del male costringe menarlo in più prossima abitazione, a casa dei fratelli Cipriani, che lo dimandano a grandi istanze, ed eccolo disteso in quel letto, ove la scienza e le cure d' insigne Collega (1) si resero impotenti a più giovarlo. Vero è che l' ombra di morte lo costerna immensamente. E come infatti rivincere l'orror di morire in una età sì bramosa di vita, nel più florido vigore di giovinezza? Come non allibire di affanno vedendo sparire tanti oggetti amorevoli? Come non gemere col santo Re Ezechia — *praecisa est velut a texente vita mea,* al veder troncato quel sacro vincolo, che quasi avea stretto con la saggia donzella, le cui virtù, simili ai raggi di un'alba ridente, prenunziavano al suo cuore un avvenire di pace — *dum adhuc ordirer succidit me?* (2) Sì, uno schianto senza esempio dovea conquidere il desolato, e tanto più vedendosi incolto dal fiero turbine lungi dalla cara famiglia, e da quei teneri genitori, che in esso vagheggiavano il sostegno dei loro anni cadenti. — Purtuttavia, oh possente virtù di nostra Religione!

Riandando la sua carriera tutt' adorna di studii e benefizii verso l'egra umanità, una lieta fiducia gli spunta nell' intimo petto, che lo calma, lo conforta, lo sublima in celesti pensieri, e sgombrando da se ogni amore della terra con l' anima piena dell' eternità si volge a Dio. Quale spettacolo vederlo fra un coro di sacri ministri genuflessi intorno al suo letto ricevere i soccorsi di Santa Chiesa! Con qual tenerezza bacia il segno di nostra salute, che affocato dal pianto gli

(1) Sig. Pasquale Fantasia Medico di antica e provata riputazione.
(2) Is. 38. 10.

porge il più fido amico voluto da lui stesso per suo confortatore (1). Le voci della religione scendono sì soavi nel fondo del suo cuore, che gli fanno trasparire nel volto una solenne serenità, e quasi la gioia di morire, avverandosi di lui negli ultimi aneliti ciò che scrisse l'autore della Sapienza — *il giusto, sebbene colpito da morte prematura, ne avrà sollievo e consolazione* (2).

Suona intanto la funesta novella essere il Coletti a caso di estremo pericolo, e tutti, cosa incredibile, ma vera, cessano dai lavori del dì. . . . Un accorato silenzio occupa l'intera Raiano! Poco andò, e il bronzo ferale annunzia che è spirato! O Signore! E chi non pianse l'amato giovane come se figlio, o fratello gli fosse? Io dico ciò che tutti risapeste. Niuna forza potè rattenere quel popolo dall'assediare l'abitazione, ove giaceva l'amato estinto, e tutti sfogavano le interne doglie, baciando quelle mani che ivi erano state ministre di salute. E più cresceva la pubblica emozione nell'ora solenne che la gelida spoglia recavasi a' suffragi del Tempio, talchè non fu ceto, nè pia adunanza che spontanea non accorresse al funerale corteggio, e le insolite gramaglie, le sentenze piene di affanno apposte alle sacre pareti, infine la tomba gentilizia offertasi all'uopo da cospicua famiglia rivelano abbastanza l'affetto verso di quel compianto (3).

Ma o Dio di misericordia, che fu poi al venire dei genitori corsi velocissimi ad abbracciare il caro figlio, illudendosi i meschini di vederlo risanato con l'aspetto di loro presenza, mentre i lugubri cerei ardevano intorno a quella salma irrigidita dal gelo della morte? Quali soccorsi non si prestarono agl'infelici in quell'abisso di angosce? Anime generose, quel Dio che numera in Cielo le lacrime della pietà, ve ne renda il merito. E a te segnatamente ospite benevolo, esimio Francesco Rossi, a voi gentili donne Irene de'Baroni Virgilii, Maria Resta, e Vincenza Rossi, che tanto balsamo di conforto versaste nel cuore della misera genitrice.

A noi rimane congiungere, le nostre suppliche ai lugubri canti di Santa Chiesa, affinchè il Dio della bontà, in vista del sangue testè offerto su quell'ara di propiziazione voglia condonare all'anima dipartita quelle macchie, da cui non va esente la umana fralezza, e

(1) P. Liborio da Magliano Minore Riformato.
(2) Justus si morte praeoccupatus fuerit in refrigerio erit Sap. IV. 7.
(3) Il defunto fu sepolto nella Cappella, che ha nella Chiesa Matrice di Raiano il Sig. Francesco Rossi. —

così lievemente sorretta sulle ali degli angioli voli sollecita all' amplesso del Creatore. Oh le sia dato assorgere nel Regno della luce, ed ivi fruire intere quelle gioie, che la terra le apprestò fugaci, e di molto amaro commiste! Ma porgendo suppliche per il defunto non vogliamo dimenticare noi stessi. Fratelli, che aspettiamo di più per cessare le nostre illusioni? A vista dell' acerbo caso, chi di noi non si convince, la sanità, il vigore, e la florida giovinezza non essere che nomi vani ed ingannevoli? Posciachè un solo momento ha potuto dileguare una vita sì bella, e volgere in bruno tante liete speranze, ah non cerchiamo che beni solidi e duraturi! Amiamo la vita sol quanto basti per attingere l' alto fine onde ne fu concessa, memori che l' umana carriera non si misura in ragione di anni, ma sì di operazioni. E fia di esempio Francesco Coletti, il quale benchè svanito sì prestamente, per senno e virtù ha riempito molti tempi *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

INSCRIPTIONES

I.

Supra portam Templi forinsecus

FRANCISCO · JOANNIS · F · COLETTI
ACERBISSIMA · MORTE · SUBLATO
PARENTES · ET · CAROLUS · GERMANUS · FRATER
QUI · NIL · UNQUAM · DE · EO · NISI · INTERITUM
EHEU · NIMIS · PRAEMATURUM
DOLUERUNT
CUM · MOERORE · ET · LACRYMIS
JUSTA · PERSOLVUNT · MORE · MAIORUM

ADESTE · CIVES · ET · ADVENAE
ATQUE · ANIMAE · INCOMPARABILI
AETERNAM · SECURITATEM
ADPRECAMINI

II.

In fronte tumuli temporarii qua parte Templi fores spectabat

SINGULARI · INGENIO · PRAEDITUS
FRANCISCUS · COLETTI
HUMANARUM · LITTERARUM
ET · PHILOSOPHIAE · STUDIIS · EGREGIE · EXCULTUS
EAM · MORBIS · DEPELLENDIS · NEAPOLI
SUB · OPTIMIS · PRECEPTORIBUS
OPERAM · NAVAVERAT
UT · ADHUC · JUVENIS
CHIRURGI · ET · MEDICI · SPECTATISSIMI
SUMMA · LAUDE · FLORERET
URBANITAS · VERO · MODESTIA · FACUNDIA
QUIBUS · POLLEBAT
TUM · COMITAS · QUA · INFIRMIS · OPEM · PETENTIBUS
PRAESTO · ADERAT
OMNIUM · ILLI · ANIMOS · DEVINXERANT
AT · DUM · AQUILANAM · PROVINCIAM
UBI · SPONSAM · SIBI · DUCENDAM · DELEGERAT
LAETUS · PERAGRARET
APOPLEXIAE · MORBO · PERCULSUS
INTRA · $\overline{XII}$ · HORARUM · SPATIUM
CADUCAM · VITAM · CUM · PERPETUA · COMMUTAVIT
VIXIT · ANNOS · $\overline{XXXV}$ · MENSES · $\overline{III}$ · DIES · $\overline{II}$
DENATUS · $\overline{XVI}$ · KAL · SEXTILES · ANNO $\overline{\text{CIƆIƆCCCLXV}}$

III.

In reliquis temporarii tumuli lateribus hinc inde

MORS · UT · EGREGIUM · MEDICUM
QUAMPLURES · ADDICTAS · VICTIMAS
FREQUENTER · SIBI · ERIPIENTEM
UNO · ICTU · CRUDELISSIME
ULCISCERETUR
ADGRESSA · PROTERVO · AUSU
DE · MEDIO · ILLUM · TOLLERE
NIHIL · PROFECIT
NAM · FRANCISCUS · AETERNUM · VIVET
IN · POPULORUM · DESIDERIO
QUOD · NULLA · DELEBIT · OBLIVIO

IV.

ILLUD · SACRARUM · LITTERARUM

SAPIENTISSIMUM · MONITUM

CONSERVA · TEMPUS

FRANCISCUS · FIXUM · ANIMO · DESTINATUMQUE

SEMPER · HABENS

NULLAM · TEMPORIS · PARTICULAM

QUAE · MORBIS · CURANDIS · SUPERESSET

PER · OTIUM · SIBI · PATIEBATUR · ELABI

SED · AUT · LEGENDO · AUT · SCRIBENDO

AUT · PATERNAE · DOMUS · NEGOTIIS

EXPEDIENDIS · CONTEREBAT

V.

In aversa temporarii tumuli parte

O · BEATISSIMA · DEI · MATER
SINE · ULLA · ORIGINALI · LABE · CONCEPTA
TUAM · POTENTISSIMAM · IMPLORAMUS · OPEM
UT · SI · QUID · FORTE · PIAMINIS
CANDIDAE · FRANCISCI · ANIMAE
ADHUC · ELUENDUM · SUPERESSET
QUANTOCIUS · PURGATORIO · IGNI · EAM
IMPETRATA · VENIA · ERIPIAS · AC
COELI · COETIBUS · INSERAS

ISCRIZIONI APPOSTE NEI FUNERALI CELEBRATI IN RAJANO
DAL SIG. DOMENICO FULGENZII

Alla porta della Chiesa

ALL' ANIMA BENEDETTA
DI
FRANCESCO COLETTI
I MEMORI AMICI
PREGANO PACE

Ai lati del Catafalco

1.

AGLI UOMINI
CHE ACQUISTARONO ONORE ALLA PATRIA
È SERBATA
LA RICORDANZA DEI POSTERI

2.

DAL SENO DELLE TOMBE
NON EMANA
UNA LEGGE STERILE DI MORTE
MA L' ESEMPIO DELLA VITA

3.

IL COMPIANTO UNIVERSALE
FORMA L' ELOGIO PIÙ SINCERO
DEGLI ESTINTI

4.

CON GIUDIZIOSO ECLETISMO
CON ZELO E DISINTERESSE
L' ARTE MEDICA PROFESSANDO
MERITAVA LA GRATITUDINE
DELL' UMANITÀ